

Il dibattito su programmazione e mercato

E' possibile una democrazia di consumatori?

La riproposizione di una vecchia idea e le tesi di Ruffolo. Non ha senso parlare di autogestione della domanda se si nega ai lavoratori la capacità di orientare lo sviluppo

Discutendo su la Repubblica le proposte avanzate da un gruppo di giovani economisti della Rivista Trimestrale attorno ai problemi della trasformazione e ai rapporti tra programmazione e mercato, mi pare che Giorgio Ruffolo riproponga, con contenuti nuovi, una idea antica.

Il nuovo contenuto che Ruffolo dà all'antica proposta sta nell'indicare, quali i soggetti programmatori della domanda, non più le pubbliche istituzioni e, in particolare, gli enti locali (ancora così, invece, i giovani « economisti »), bensì « associazioni e consorzi privati, dotati di servizi di orientamento, assistenza, informazione, ma a partecipazione volontaria e reversibile: i quali dunque, sia pure a un livello culturale più elevato, rappresentino istanze e preferenze di gruppi privati ». A questo modo, alla denuncia di una crisi, quella della programmazione dell'offerta, si aggiunge storicamente la prova dei fatti, con « l'impossibilità di forzare dall'esterno il mercato a una logica che gli è estranea: che da una parte provoca la sua rivincita (economia sommersa, blocco dell'edilizia), dall'altra accentua lo spreco assistenzialistico ».

anche dal punto di vista dell'offerta, non solo da quello della domanda. Il mercato socialista, del quale scrive Ruffolo, non comprende anche il mercato del lavoro? o questo visto, pur entro un mercato socialista, solo come scambio di forza lavoro contro salario?

Strumento obbligato

Un mercato nel quale i consumatori sappiano agire come forza organizzata, capace di condizionare l'offerta dei beni e dei servizi, ossia decisioni implementabili del « che cosa » produrre, è certo un mercato che presenta elementi di quello che Ruffolo chiama un « mercato socialista ».

« Il mercato socialista », è ancora un compito della democrazia politica, è ancora governo democratico dell'economia. Ma neppure questo basta: la necessaria posta d'ordine di una programmazione della domanda rilancia la necessità di programmare la produzione, denuncia le insufficienze della riduttiva visione della programmazione, coltiva per buona parte del decennio trascorso, come semplice programmazione della spesa pubblica, da attuare con la sola manovra dei flussi finanziari. Ma la programmazione della domanda è proprio il massimo di produzione programmata che sia compatibile con il mercato? E', in un discorso sul « mercato socialista », il massimo di socialismo possibile in una economia non statizzata?

Non facciamo catturare da certa logica padronale, questa sì sospensiva del mercato, che punta ad un mercato imperfetto, limitato ad una sola classe di soggetti economici: agli imprenditori e non anche ai lavoratori. Questo si pretende quando, da parte padronale, si lamenta che il mercato del lavoro è basato solo sui « rapporti di forza » e si « inverte », a danno dei lavoratori. L'intervento legislativo, non si chiede il rispetto del mercato ma, tutto all'opposto, una sua parziale soppressione.

Non basti la sola programmazione della domanda anche Ruffolo ammette: occorre, anche per orientare il mercato interno, una politica economica che regoli i flussi finanziari, promuova investimenti ecc. E questo, in un mercato a definire « sociali-

mente, è ancora un compito della democrazia politica, è ancora governo democratico dell'economia. Ma neppure questo basta: la necessaria posta d'ordine di una programmazione della domanda rilancia la necessità di programmare la produzione, denuncia le insufficienze della riduttiva visione della programmazione, coltiva per buona parte del decennio trascorso, come semplice programmazione della spesa pubblica, da attuare con la sola manovra dei flussi finanziari. Ma la programmazione della domanda è proprio il massimo di produzione programmata che sia compatibile con il mercato? E', in un discorso sul « mercato socialista », il massimo di socialismo possibile in una economia non statizzata?

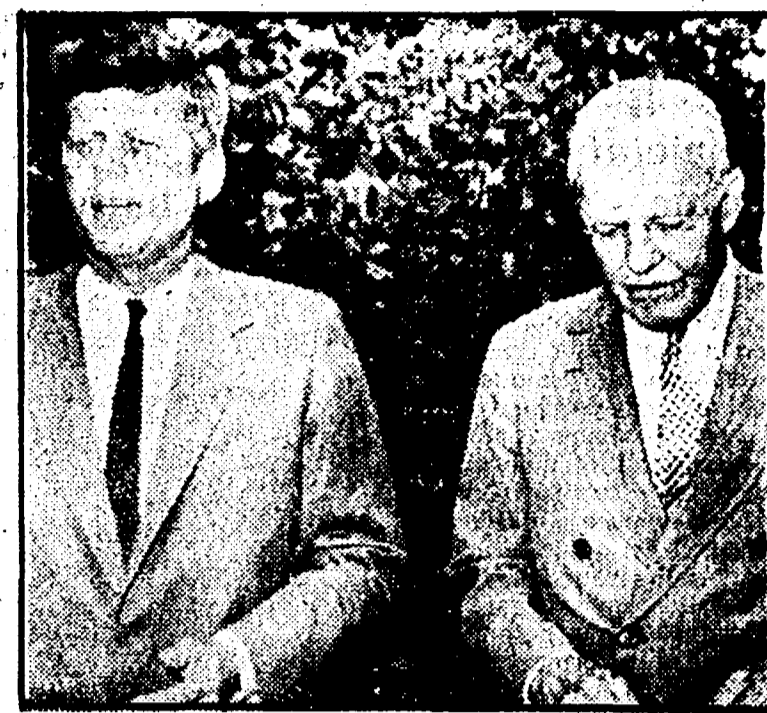
Parliamo, allora, di « mercato socialista », e includiamovi, quale sua originale componente, la democrazia dei consumatori, la programmazione sociale della domanda. Ma il concetto di « mercato » non induce a ingiustificati « concessioni »: un mercato « socialista » se in esso i lavoratori sapranno sviluppare, secondo le regole del mercato, la loro capacità di orientare lo sviluppo. Un mercato, all'opposto, che neghi loro questa possibilità di influire sull'offerta non solo non è un « mercato socialista », non è neppure un mercato.

Francesco Galgano

Un'inchiesta d'uno studioso americano sull'aggressione a Cuba del 1961



Qui accanto: l'immagine della sconfitta. Mercenari catturati dai miliziani cubani a Bala del Porci. Sotto: Allen Dulles, allora direttore della CIA, a colloquio con John Kennedy



Cacciatorepedinere USA violarono ripetutamente le acque territoriali cubane, in appoggio all'invasione e furono prese sotto il fuoco - Perché il capo della CIA, Dulles, riuscì a convincere il presidente Kennedy - Una decisione adottata da uomini, che può ripetersi

I tre segreti della Baia dei Porci

Una sera dell'aprile 1961, Allen W. Dulles, il « leggendario » direttore della CIA, atteso all'aeroporto di Baltimore da Richard Drain, uno dei suoi uomini. Drain ha un incarico infelice: informare il suo capo, reduce da un week end fuori degli Stati Uniti, che lo sbarco della « brigata » anticastro alla Baia dei Porci, minuziosamente organizzato dalla centrale segreta per quindici mesi e lanciato pochi giorni prima, è arrivato in quelle stesse ore molto vicino al disastro. Sorridente, un po' ironico, molto simile, nel suo dinner jacket, a un famoso caratterista di Hollywood, Dulles scende la scaletta e si apparta con il suo agente. « Bene, come vanno le cose? ». « Non molto bene, signore. Direi che siamo appesi per le unghie ». I due scambiano ancora poche frasi, poi, mentre una Cadillac li porta verso l'abitazione di Dulles, a Georgetown, sbruntera un lungo silenzio. Drain ha l'impressione che i pensieri del suo capo « vaghino altrove ».

gli attuali burocrati di quest'ultima, unimi nel « far muro », e per altri motivi, José Pérez (« Pepe ») San Román, comandante cubano della « brigata », il quale ritiene che quegli avvenimenti abbiano « rovinato la sua vita ».

« mondo libero » e « comunismo internazionale ». Dulles e il suo « vice » Richard Bissell, ideatori dell'operazione, non sono né dei mostri né degli sciocchi; così come non lo sono i brillanti politici (il « meglio » di Yale e di altre celebri Università) che con maggiore o minore cognizione di causa li assistono. Si stenta a credere che essi abbiano potuto seriamente considerare, di pari passo con i preparativi di sbarco, l'idea di assassinare Fidel Castro « cooperando » con i gangster estromessi dal loro « paradiso » dall'Avana, o per « attentare al suo carisma », trattando i suoi sigari con allucinogeni e le sue scarpe con sostanze depilanti, atte a danneggiare la sua barba. Ma non meno sorprendente appare oggi che nessuno di loro abbia mai messo in dubbio la validità, dal punto di vista degli Stati Uniti, dell'obiettivo assegnato all'operazione: quello di liquidare con un colpo dall'esterno, di ovvia provenienza, un regime forte di una sua originalità storica e di vasti consensi, e di insediare in sua vece personaggi oscuri, sconosciuti anche in marzo agli stessi promotori del progetto e descritti dai quadri interni come « quegli educati bastardi ». Neppure Kennedy, l'uomo della « nuova frontiera », sembra sfiorato dal sospetto che, come qualcuno dirà in seguito, un successo avrebbe danneggiato il prestigio degli Stati Uniti nell'emisfero anche più della disfatta.

luppo di un dibattito e il coagularsi dei libbi e stimoli l'autocensura in coloro che vedono le cose in un'ottica diversa. Sono in molti a dubitare o a formulare critiche. Ma il senatore Fulbright, il brillante studioso che presiede la commissione esteri del Senato, è il solo che possa vantare il merito di una denuncia esplicita e senza riserve. Infine, quando i preparativi sono andati già molto avanti, c'è il ricatto degli argomenti: « a rovescio »: come sbarazzarsi, se si decide di annullare l'operazione, di questo scapitante « governo » in petto e di questo minuscolo ma rittroso esercito di fuoriusciti, lusingati da oltre un anno con la promessa di una facile riscossa? La loro rabbia, la loro denuncia si ritorceranno contro il principio stesso della leadership statunitense e contro i suoi massimi rappresentanti. Si va avanti, così, fino al penoso epilogo. E, paradossalmente, sarà proprio l'impatto di questo episodio a determinare quegli stretti legami tra l'Avana e Mosca che non esistevano alla vigilia.

Ennio Polito

(*) Peter Wyden: « Bay of Pigs - the untold story », Simon and Schuster, New York.

Ritratto di un profeta dell'Informazione sullo sfondo di Danzica e della Bolivia

E il giornalista disse: « Non c'è Occidente al di fuori di me »

A Giorgio Bocca non piace il moralismo altrui. Ed ha ragione. C'è forse qualcuno che si diverte alle cantate del prossimo? A me ad esempio, non piacciono i moralismi di Giorgio Bocca. E tuttavia non sono così prevenuto da negare i suoi meriti, i quali sono tanti e svariatissimi, da cominciare da quello di giornalista e di scrittore. Devo anzi confessare che lo seguo con un sospiro di curiosità furibonda, quasi si trattasse di un gatto, come si leggeva in un suo articolo di servizio, di servizio in corso, il suo pensiero mi appare come l'unico avanzante e appetibile romanzo ideologico (a puntate) che la mensa, ormai povera e scialpa, dei grandi pregiudiziali riesca ancora ad imbandire per il pubblico dei giornali.

Attensione. Non si tratta di delirio. L'infatuazione di Bocca non è roba da manicomio. Infatti scaturisce da una convinzione radicata, preliminare e magari subliminale, che bisogna non dico apprezzare ma almeno capire. Infatuazioni di questo genere sostanziano i grandi paradossi della cultura o dell'ignoranza, che qui coincidono: un po' come l'intolleranza con cui siamo portati a difendere e a propagandare la tolleranza, usando la bandiera per il manico, al modo di certe concezioni del pluralismo.

Dentro un cerchio stregato

Se il cerchio stregato nel quale Bocca chiude i suoi numerosissimi e fedeli lettori (tra i quali ho l'onore di annoverarmi) fosse tutto qui, sarebbe difficile spiegare e comunicare il suo fascino. Queste cose sono molto a dirle, e moltissimi a pensarle, almeno in Occidente. Il fatto è che Bocca, forse senza saperlo, aggiunge un anello alla catena dei sillogismi, servendoci con un terrore che sigilla e ordina tutti gli altri. L'anello in più è questo: « non c'è Occidente al di fuori di Giorgio Bocca ».

Bocca ha ricevuto il dono di questa Grazia. E infatti è tra i pochi che riescono a mentire senza saperlo. E' una cosa molto importante e molto difficile: nessuna doppiezza levanitina, nessun cinismo cardinalizio eguagliano in efficacia la convinzione primordiale ed irriducibile di chi è sicuro di dire sempre la verità indipendentemente dalle bugie che racconta, mentre gli altri dicono sempre delle bugie indipendentemente dalle verità che esibiscono.

È impossibile non provare simpatia per questo Omero della banalità contemporanea. E comunque sarebbe ingiusto non ammirare la quantità di cose che questo diavolo di un giornalista riesce a mettere in mezzo alle colonne d'Europa del nostro schietto « autorico » conosciuto per farle apparire più vasto. Tra Bocca e l'Occidente, ad esempio, ogni tanto

to fa capolino perfino il suo luogo di origine (che da parentesi è anche il mio), quasi non ci fosse Europa al di fuori del Piemonte e Piemonte al di fuori di Cuneo (e tanti saluti a chi è nato ad Ancona o a Tolmezzo).

Una inversione che colpisce

Ad esempio, nella chiosa al dibattito su « moralismo » per Danzica e non per la Bolivia (uscita nei giornali scorsi su Repubblica) è spuntata una variante capace di schiacciare chiunque, volendo fare il turbe, si sentisse di aver afferrato il meccanismo. Conoscendo le puntate precedenti, uno si aspetta: « non c'è Occidente al di fuori di Bocca », magari at-

tenuta e trasposta in « non c'è Danzica al di fuori della Val Varaita ». E invece si è trovato di fronte alla confessione: « non c'è Bocca al di fuori della socialdemocrazia ». L'inversione del procedimento colpisce.

Una inversione che colpisce

« Vale la pena, com'è, leggere questa recentissima confessione? Scrive infatti Bocca: « Bocca è stato infatuato: ha creduto in me, rimproverandomi cioè di aver taciuto di moralismo Bogot Bogot che ha osato sottrarre il dramma della Bolivia, inferiore e terzomondano, in presenza di quello, superiore e quasi-occidentale, della Polonia, n.d.r. », e a certo punto fanno questa straordinaria scoperta: ma allora lei è uno che si schiera, lei che sta dalla parte del capitalismo, del razzismo bianco. Sono esattamente quarant'anni che mi professo riformista e socialdemocratico e non capisco perché dovrei nascermi proprio ora... ».

zista Bocca non ce lo aveva mai detto. Altrimenti, nella stessa confessione, si legge: « Il modesto obiettivo del mio intervento era di riportare l'informazione politica alla concretezza, alla serietà, al realismo che sono ormai la norma dell'informazione europea ». Anche qui stupisce il piglio inaspettato. Chi avrebbe mai immaginato che la norma dell'informazione europea fosse di non parlare della Bolivia?

Una inversione che colpisce

Bocca è un poeta e a un poeta si perdona tutto. Io, almeno, sono disposto a perdonargli qualsiasi e non mi, visto che ogni suo pezzo riesce ad avvertirmi e a dirmi. Mi chiedo piuttosto se riascrivero a perdonarlo la socialdemocrazia e l'Occidente. La prima, per quella avventata equiparazione con il razzismo bianco. Il secondo, per la madornale bugia (o fiaba, come chiamarla?) sull'informazione europea. Se Bocca avesse letto la Repubblica del giorno prima si sarebbe accorto che ben quattro pagine del giornale erano dedicate ad uno studio, compiuto da eminenti

scienziati del paese guida dell'Occidente, sui paurosi squilibri del mondo. In quel rapporto i ricercatori USA esprimono le loro preoccupazioni con queste parole: « Le difficoltà e i problemi del globo... stanno assumendo una grandissima importanza... Tali problemi e difficoltà sono già così acuti da negare a milioni di esseri umani la soddisfazione dei bisogni fondamentali: cibo, abitazione, salute, nonché la speranza (il tondo e mio n.d.r.) di un possibile miglioramento della loro condizione ».

Le sonanti sentenze

Io credo che occuparsi di queste crescenti sproporzioni, e quindi anche della Bolivia, sia utile, anzi necessario, proprio a chi vive nelle parti più sicure e protette del globo; utile per capire il rapporto tra il nostro relativo benessere e le privazioni altrui; necessario per prevenire conseguenze a conflitti che risulterebbero catastrofici per tutti qualora preva-

lesse la logica del razzismo bianco, di cui il socialdemocratico Bocca sembra vantarsi. Credo inoltre che la preveggenza non sia moralismo e che in ogni caso le considerazioni morali debbono avere la loro parte in politica.

Le sonanti sentenze

Questi però possono essere fatti miei. Ciò invece che Bocca non ha diritto di considerare fatti suoi sono le sonanti sentenze con le quali decreta che occuparsi di questi problemi non è all'altezza dell'informazione europea e rievoca o omaggia il misticismo o astuzia levantina. Tra i firmatari del dossier in cui è contenuta la frase così poco europea che ho citato, ci sono, oltre al Dipartimento di Stato americano, ricercatori e studiosi « rigorosi » e « onesti », e probabilmente bianchissimi. In altri termini: se non proprio tutto l'Occidente (che, come sappiamo, è in gran parte dentro Bocca) almeno il meglio dell'Occidente (che, come si vede, è tutto fuori di Bocca).

Questi però possono essere fatti miei. Ciò invece che Bocca non ha diritto di considerare fatti suoi sono le sonanti sentenze con le quali decreta che occuparsi di questi problemi non è all'altezza dell'informazione europea e rievoca o omaggia il misticismo o astuzia levantina. Tra i firmatari del dossier in cui è contenuta la frase così poco europea che ho citato, ci sono, oltre al Dipartimento di Stato americano, ricercatori e studiosi « rigorosi » e « onesti », e probabilmente bianchissimi. In altri termini: se non proprio tutto l'Occidente (che, come sappiamo, è in gran parte dentro Bocca) almeno il meglio dell'Occidente (che, come si vede, è tutto fuori di Bocca).

Le sonanti sentenze

Io credo che occuparsi di queste crescenti sproporzioni, e quindi anche della Bolivia, sia utile, anzi necessario, proprio a chi vive nelle parti più sicure e protette del globo; utile per capire il rapporto tra il nostro relativo benessere e le privazioni altrui; necessario per prevenire conseguenze a conflitti che risulterebbero catastrofici per tutti qualora preva-

Saverio Vertone